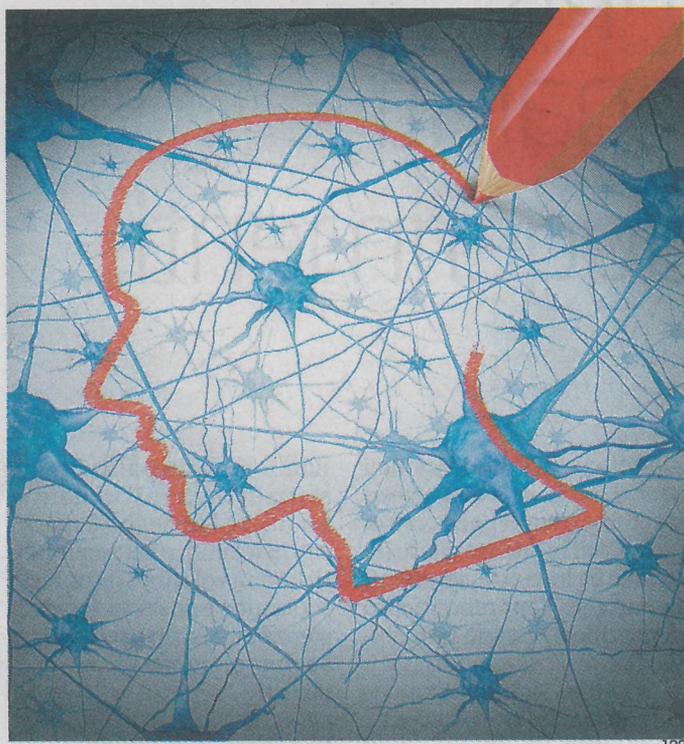


Test con le stimolazioni elettriche non invasive

La mini-scarica di una pila allevia i sintomi del Parkinson e aiuta contro la demenza



MAURO ADENZATO
È PROFESSORE DI PSICOLOGIA
ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

NEUROSCIENZE

SILVIA DE FRANCIA
UNIVERSITÀ DI TORINO

Sorriso aperto mentre parla delle sue ricerche. Mauro Adenzato ha 47 anni. È uno psicologo evolucionista, dottorato di ricerca in scienze cognitive, formazione clinica in psicoterapia cognitiva. «La mia ricerca? - chiede, levando lo sguardo da sotto gli occhiali -. Le neuroscienze sociali».

In altre parole, quali sono i processi mentali e come funzionano le aree cerebrali che ci permettono di interagire con le altre persone nella vita quotidiana. Dal 2010 professore associato di Psicologia all'Università di Torino, Adenzato non cela l'amore per la didattica. «Mi piace molto insegnare, trasmettere ai miei studenti il bello della conoscenza». Ma i risultati, recentissimi, riguardano la ricerca scientifica. In collaborazione con l'Irccs Fatebenefratelli di Brescia Adenzato sta riscrivendo le pagine della gestione clinica dei pazienti affetti da Parkinson e da demenza. Insieme con lui, sempre dall'Università di Torino, Ivan Enrici, ricercatore nel dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione.

«È noto che i pazienti con malattia di Parkinson e demenza frontotemporale hanno deficit di "Teoria della Mente", ossia una marcata alterazione nella capacità di comprendere autonomamente gli stati mentali altrui e il mondo sociale circostante». Penso al Parkinson, alla sua evoluzione lenta ma progressiva, alla neurodegenerazione che coinvolge, principalmente, funzioni quali il controllo dei movimenti e dell'equilibrio. La cognizione che si ha di sé e degli altri. Penso a quanto ci si debba sentire fuori luogo nel momento in cui la malattia, non ancora conclamata, comincia a dare i primi

segni. «Abbiamo aperto la strada - continua Adenzato - allo studio di protocolli che possano contribuire allo sviluppo di trattamenti clinici di stimolazione cerebrale efficaci, protocolli che potrebbero contribuire a migliorare la qualità di vita dei pazienti e dei loro "caregivers"».

Penso a chi assiste per anni persone affette da demenza e si trova a rispondere cento volte nella stessa giornata alla medesima domanda, reiterata con ansia e, talvolta, nel panico. A chi spiega mille volte la strada di casa, a chi ricorda cibo e pastiglie, a chi cerca di disporre tutto al meglio, sempre, per evitare disastri. D'accordo professore, ma in che cosa consistono i protocolli? «Sono tecniche di stimolazione cerebrale di tipo elettrico non invasive e quindi indolori». Due elettrodi, uno frontale e uno occipitale, attraverso i quali scorre una debolissima corrente, per un tempo variabile tra i sei e i 20 minuti. «Applicata ai pazienti, ci ha consentito di comprendere il ruolo

causale di una determinata area cerebrale nello svolgimento dei compiti mentali. Abbiamo così dimostrato, per la prima volta, che nei pazienti con malattia di Parkinson e con demenza frontotemporale è possibile aumentare transitoriamente le prestazioni della "Teoria della Mente"».

Per intendersi, la capacità di attribuire stati mentali, dalle credenze alle intenzioni alle emozioni, a se stessi e agli altri. Oltre la capacità di comprendere che gli altri hanno stati mentali diversi dai propri. Nella maggior parte delle malattie mentali la letteratura scientifica riporta la compromissione della «Teoria della Mente», fondamentale nelle interazioni sociali, perché consente di analizzare, giudicare e comprendere il comportamento proprio e degli altri.

«Abbiamo individuato fisicamente la zona cerebrale che è causa principale di tale deficit e, attraverso la stimolazione elettrica, abbiamo provato, per così dire, a ripararla». Risultato? Durante la stimolazione i pazienti, posti di fronte allo svolgimento di esercizi molto semplici, migliorano incredibilmente le proprie prestazioni, rispondendo più velocemente agli stimoli. Un miracolo, per chi sa che cosa vuol dire avere a che fare con persone affette da malattie mentali. La sfida, ora, è il passaggio dal campo sperimentale a quello clinico. A partire dal lavoro realizzato sui pazienti al Fatebenefratelli, in collaborazione con Maria Cotelli e Rosa Manenti, neuropsicologhe in servizio a Brescia.

«Tecniche di stimolazione di questo tipo, che prevedono l'applicazione di una corrente elettrica minima, potranno essere eseguite a domicilio, in autonomia, non richiedendo particolari preparazioni», conclude Adenzato. Poco più di 1,5 milliampere per riallacciare i contatti con la realtà. Il pizzicorio di una pila. —

LA FOOD&DRUG USA

“Sono un'illusione le trasfusioni per ringiovanire”

Non ci sono prove sui benefici delle trasfusioni di plasma giovane negli anziani: a denunciarlo è la Food&drug administration, l'agenzia Usa che regola i farmaci, in coincidenza con la popolarità di questa pratica come trattamento contro l'invecchiamento, la demenza, il Parkinson e anche le malattie cardiache. «Sconsigliamo di portare avanti questa terapia al di fuori delle sperimentazioni cliniche - hanno spiegato due specialisti, Scott Gottlieb e Peter Marks -. Ci sono rischi associati all'uso di qualsiasi prodotto a base di plasma».